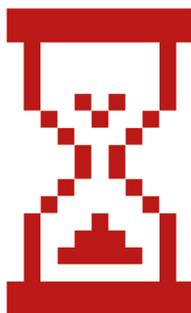


ARCHITETTURA & TEMPO

a cura di Antonio Lavarello e Davide Servente



ICAR65 Percorsi multidisciplinari di ricerca Vol. III

Genova University Press
Collana Percorsi di Architettura

3

Responsabile

Prof. Arch. Niccolò Casiddu

Direttore dAD - Dipartimento Architettura e Design
Scuola Politecnica, Università degli Studi di Genova

Comitato scientifico

Maria Canepa

Antonio Lavarello

Katia Perini

Chiara Piccardo

Gian Luca Porcile

Paola Sabbion

Davide Servente

ICAR65

L'oggetto di studio di ICAR65 è l'architettura in tutti i suoi aspetti e nelle sue relazioni con altre discipline.

Si intende inoltre approfondire gli aspetti teorici rintracciabili nelle diverse culture architettoniche, a partire da un'attenzione alla realtà che prenda in esame il disegnato e il costruito nella loro accezione più ampia.

L'ambiguità dei confini dell'architettura intesa come disciplina specialistica rende necessaria una disponibilità allo scambio e alla collaborazione. L'architettura è una disciplina dal carattere collettivo e la ricerca in architettura non può isolarsi in ambiti specialistici ma deve favorire il dialogo fra diverse competenze.

Gli obiettivi che ICAR65 si propone sono:

- lo sviluppo della ricerca scientifica e la creazione di un terreno di scambio tra i diversi saperi legati all'architettura;
- la diffusione della cultura architettonica al di fuori del suo ambito specifico, anche coinvolgendo specialisti in altre discipline;
- la didattica a livello universitario, anche ricorrendo a forme di sperimentazione;
- la comunicazione rivolta a un pubblico generico.

I risultati che ICAR65 si propone di produrre possono assumere la forma di pubblicazioni, conferenze, mostre e workshop.

I membri di ICAR65 sono alcuni dottori di ricerca in architettura dell'Università degli Studi di Genova, Dipartimento Architettura e Design: Maria Canepa, Valeria Iberto, Antonio Lavarello, Katia Perini, Chiara Piccardo, Gian Luca Porcile, Paola Sabbion e Davide Servente.

ARCHITETTURA & TEMPO

A cura di
Antonio Lavarello e Davide Servente

Testi di

Francesco Bacci, Ivan Brambilla, Alessandro Canevari, Elisabetta Canepa, Maria Canepa, Mariabruna Fabrizi, Davide Tommaso Ferrando, Fabrizio Gallanti, Elisabetta Ginelli, Carlo Deregibus, Edoardo Fanteria, Bianca Felicori, Giovanni Galli, Manuel Gelsomini, Santiago Gomes, Valeria Iberto, Francisca Insulza, Antonio Lavarello, Fosco Lucarelli, Luigi Mandraccio, Luigi Manzione, Beatrice Moretti, Giacomo Pala, Katia Perini, Chiara Piccardo, Claudio Poddie, Gian Luca Porcile, Gianluca Pozzi, Rossana Raiteri, Guido Emilio Rossi, Paola Sabbion, Eliana Saracino, Davide Servente, Emanuele Sommariva, Davide Trabucco, Giorgia Tucci, Francesca Zanotto



è il marchio editoriale dell'Università di Genova



*Il presente volume è stato sottoposto a double blind peer-review
secondo i criteri stabiliti dal protocollo UPI*

© 2020 GUP

I contenuti del presente volume sono pubblicati con la licenza
Creative commons 4.0 International Attribution-NonCommercial-ShareAlike.



Alcuni diritti sono riservati.

Realizzazione Editoriale

GENOVA UNIVERSITY PRESS

Via Balbi, 6 - 16126 Genova

Tel. 010 20951558 - Fax 010 20951552

e-mail: gup@unige.it

<http://gup.unige.it>

ISBN: 978-88-3618-020-2 (versione eBook)

Finito di stampare giugno 2020

- Prefazione
- 11 **Architettura&Tempo?**
Rossana Raiteri
- Introduzione
- 18 **I diversi tempi dell'architettura**
Antonio Lavarello, Davide Servente
- 23 **Architettura come arte del tempo.**
Appunti per una teoria
Antonio Lavarello

A partire dalla seconda metà del XIX secolo pare essersi consolidata nel dibattito disciplinare la concezione dell'architettura come 'arte dello spazio', fino a farne una vulgata data ormai per scontata in ogni ambito discorsivo. Il saggio propone alcune riflessioni preliminari ad una lettura alternativa dello status della disciplina, che viene indagata come 'arte del tempo': arte del ricevere dal passato e del proiettare nel futuro attraverso l'edificazione.

- 31 **Il crono-paradosso dell'Architettura,
o dell'invarianza delle sue condizioni ontologiche**
Alessandro Canevari

Non è affatto ovvio che ciò che oggi è ritenuto Architettura debba necessariamente esserlo stato in passato né restare tale in futuro. Chiedersi come e se possa cambiare l'idea di Architettura nel tempo, ovvero in virtù di che cosa un oggetto conta come Architettura, equivale a mettere in discussione i criteri per definirlo e farlo esistere come tale. Insinuarsi nell'orizzonte frutto di questa intuizione permette di riflettere sull'Architettura e sull'invarianza delle sue condizioni d'esistenza.

- 48 **Paracronie d'Architettura**
Giacomo Pala

Il testo discute il problema della paracronia (contemporaneità del passato) in architettura. Dopo una introduzione teorica preliminare, e l'analisi dei sincronismi, asincronismi e ucronismi dell'architettura, è osservato come l'architettura sia sempre nella paradossale intersezione tra tre tempi. Per discutere il problema sono introdotti due architetti che hanno trasformato questa condizione nella loro poetica: Piranesi e Soane. Infine, è ipotizzato che l'unico modo per lavorare sulla relazione tra architettura e tempo sia quello di accettare la relatività del tempo storico: architettura creatrice del tempo.

- 60 **Paesaggi entropici**
Paola Sabbion

L'idea di tempo oggi sembra essersi definitivamente contratta, disarticolata e frammentata. Di conseguenza, anche il concetto di spazio ha subito dei mutamenti: la nuova prospettiva, facendo del passato un oggetto sfuggente, ha reso 'estemporanea' la percezione

del paesaggio. Tuttavia, seppur in modo inconsapevole, è ancora necessario inquadrare il vissuto del momento in un significato 'storico' per poter fornire allo spazio un valore in grado di sedimentarsi nella memoria e nell'immaginario.

71 **Tempo e spazio, dalla metropoli al cyberspazio**

Giorgia Tucci

Le considerazioni di questa riflessione si inquadrano in un attuale e rivoluzionario frangente storico in cui la percezione dello spazio, della città e della società, è radicalmente cambiata, così come quella del tempo, cercando di comprendere e relazionare le dinamiche che si sono successe nella storia con le possibili distopiche previsioni future.

80 **Edge Communities.**

Città perdute tra Distopie e Utopie post-metropolitane

Emanuele Sommariva

Nella stagione della città globale, la sovrapposizione temporale tra la crisi dell'utopia e l'affermazione della distopia ha restituito innumerevoli immagini, sia nella letteratura che nel cinema, circa il definitivo esaurirsi delle spinte ideologiche per il progetto urbano. Un passaggio che il saggio affronta attraverso l'esamina di distopie di ordine ed inclusione (tempo fermo) e di uguaglianza e benessere (tempo variabile), tra luoghi mai completamente cancellati e non-luoghi che non si compiono totalmente, tra solitudini e similitudini.

92 **Resilienza e durata.**

La narrazione del pensiero resiliente

Maria Canepa

La variabile della durata ha assunto nel progetto architettonico un valore molto differente, influenzato dalla narrazione a cui fa esplicitamente o implicitamente riferimento, rendendo meno scontato l'assunto per cui un oggetto architettonico sia destinato a durare nel tempo per un periodo illimitato. In quest'ottica le modalità dell'abitare sono influenzate da nuove esigenze e i concetti di adattabilità, trasformazione, temporaneità ed emergenza vengono letti attraverso il pensiero resiliente.

102 **Progetto per l'emergenza vs progetto in emergenza.**

Il tempo delle sinergie tra flessibilità e multifunzionalità

Elisabetta Ginelli, Gianluca Pozzi

Non si può rispondere all'emergenza con soluzioni d'emergenza progettate in emergenza. È questo il paradigma di partenza di questo contributo che, considerando il progetto come organizzazione della conoscenza, sostiene che esso debba essere in grado di gestire anche la variabile tempo. In quest'ottica il progetto diventa 'per' l'emergenza in quanto è in grado di imprimere, attraverso flessibilità e qualità continuativa, i caratteri di resilienza, adattività e velocità per rispondere efficacemente anche alle situazioni imprevedute, ma non inaspettate.

- 115 **Minime risorse, massima durata.**
L'efficienza materiale come categoria di sostenibilità
Francesca Zanotto

Il recente interesse per la dimensione materiale dell'architettura trova prevalentemente espressione nell'indagine sulla relazione tra la scarsità globale di risorse materiali e il loro impiego progettuale a lungo termine. La pratica risponde con approcci diversi i cui prodotti costruiti sono soggetti, indistintamente, all'usura del tempo. La manutenzione costituisce una necessaria forma di compromesso con tale usura, in grado di dare vita, se inclusa tra i temi progettuali e compositivi, ad un'architettura definita dalla propria necessità di durare.

- 127 **Il Miljonprogrammet svedese oggi.**
Obsolescenza di un programma edilizio decennale
Chiara Piccardo

Nell'arco di un decennio, tra gli anni Sessanta e Settanta, il Miljonprogrammet ha guidato la realizzazione di un milione di unità abitative, corrispondenti a circa un quarto dell'attuale patrimonio edilizio svedese. Sebbene questo programma continui ad esercitare una forte risonanza sulla società odierna, il patrimonio edilizio si trova ad affrontare una grave obsolescenza. Il saggio esplora il dibattito nazionale attuale e si interroga sul futuro di questo ambiente urbano.

- 139 **ZONE TRIP #4**
Black Rock City
Francesco Bacci, Beatrice Moretti

Il *Burning Man* è un evento rituale che trasforma per una settimana all'anno una piana desertica in una città di settantamila abitanti nella forma di un'immenso teatro. L'insediamento urbano temporaneo di Black Rock City si lega indissolubilmente alla celebrazione di un rito inscritto in un tempo e in uno spazio e rifugge così il pericolo di fallimento tipico dei modelli ideali. È forse proprio il tempo limitato, o liminale, in cui si consuma la festa a conferire al *Burning Man* un'identità altra ed effimera e, in ultimo, a determinare l'architettura dell'accampamento.

- 152 **Un attimo per sempre.**
Riflessioni sull'effimero a quarant'anni dall'Estate romana
Eliana Saracino

I quarant'anni trascorsi dalla prima edizione dell'*Estate romana* offrono l'occasione per interrogarsi sul valore e sulla durata dell'effimero. Esaminando il metodo e i risultati prodotti dalla serie specifica e significativa di eventi culturali della manifestazione romana, il testo si propone di indagare gli effetti duraturi che l'effimero genera nella relazione tra abitanti e spazi urbani, evidenziandone la rilevanza e l'attualità per i processi contemporanei di rigenerazione urbana.

167 **«Una reinvenzione infinita».**
Città, architettura, evoluzione e temporalità in Marcel Poëte

Luigi Manzione

Per Poëte la città va situata, bergsonianamente, nel suo divenire. Impregnata del passato, essa reca nel suo corpo le tracce dell'intera evoluzione: la forma urbana è una cristallizzazione del divenire – «reinvenzione infinita» – colta nella sua immediata riconoscibilità. Il rapporto tra tempo, evoluzione e forma è centrale in Poëte: lo esploreremo in uno snodo essenziale della sua riflessione, evidenziando come, nello studio della città, la categoria chiave della continuità venga da lui ripensata in un dialogo serrato con la discontinuità, secondo una visione del tempo come forza viva di cambiamento, operante sulla più resistente materia dello spazio.

178 **Ritorno al presente:**
la Germania e l'architettura scomparsa
nell'epoca della sua riproducibilità tecnica

Ivan Brambilla

Nel contesto della Germania riunificata la ricostruzione di edifici simbolo o di parti di città storica cancellati dai bombardamenti della seconda guerra mondiale e dalle successive politiche di riedificazione urbana vive un momento particolarmente fortunato. In questo saggio vengono affrontati tre importanti casi studio: il programma di riconfigurazione del centro storico di Potsdam, la realizzazione della nuova città-vecchia di Francoforte e la ricostruzione del castello di Berlino.

194 **Torri Gemelle, 102 minuti.**
L'eternità dell'architettura

Davide Servente

Fisicamente le Torri Gemelle non esistono più e altre architetture sorgono sul loro sedime ma la loro presenza è salda nelle nostre memorie. In 102 minuti hanno superato l'idea della decadenza della materia e dell'obsolescenza data dal trascorrere del tempo, annullandole attraverso la loro assenza. L'11 settembre ha reso labile quel rapporto di eternità a cui ogni architettura vorrebbe tendere, che ogni progettista desidera.

204 **La città senza orologi**

Edoardo Fanteria

Ci sono dei fatti, delle occasioni, che hanno nell'ultimo mezzo secolo stravolto le nostre "Cronologie". Non è forse vero che ci basta il tasto Annulla per tornare indietro, liberandoci dal peso delle nostre azioni? Ma se lo è nel piano della virtualità, dove nulla di fatto esiste in maniera tangibile, lo è anche sul piano dei sensi? Eppure abbiamo visto che dove il tempo si ferma e le coordinate spaziali si annebbiano, questo non è più il migliore dei mondi possibili.

214 **La sabbia e la roccia.**
Il progetto al tempo dell'anticonvenzionale

Carlo Deregibus

Per millenni, l'architettura si è sedimentata insieme alle convenzioni sociali che ne motivavano forme e usi. Ma nell'ultimo secolo costruzione e obsolescenza diventano troppo rapide, e dalla roccia sicura delle convenzioni si passa alla sabbia incerta del contemporaneo. Per edificare "sulla sabbia" come se fosse roccia, servirà allora una teoria del progettare che guardi al progetto come ritenzione del passato e protensione del futuro, in una continua ricerca delle persistenze di senso.

228 **Strategie contro il tempo**

Giovanni Galli

L'arte è uno degli stratagemmi con i quali l'uomo cerca di rispondere al suo impossibile desiderio di eternità. Le opere d'arte sopravvivono all'uomo, e la realtà che rappresentano, dentro la cornice di un quadro o nelle pagine di un romanzo, vive in una temporalità altra, sottratta al tempo cronologico della quotidianità. Di tutte le arti, l'architettura è la sola a costruire materialmente lo spazio di questa sottrazione. Diversi sono i modi in cui, nel tempo, l'architettura ha operato a tal fine.

Testimonianze

240 **Il tempo di latenza dell'architettura**

A cura di Antonio Lavarello e Davide Servente

Appendice

264 **Intervalli di tempo**

A cura di ICAR65

ZONE TRIP #4 BLACK ROCK CITY

Francesco Bacci, Beatrice Moretti

Nel tempo liminale, il tempo si ferma.
L'individuo si trova al di là del tempo.

Chuck Palahniuk

01. La città nel deserto

Era il solstizio d'estate del 1986 e Larry e James si erano dati appuntamento a Baker Beach al tramonto¹. Per giorni avevano lavorato alla costruzione di una statua di legno a forma di uomo alta circa due metri e mezzo; la chiamavano *The Man*. L'idea era quella di vedersi con una ventina di amici nel parcheggio vicino, trasportare la struttura in spiaggia, issarla in piedi e, appena buio, darle fuoco per poi guardarla collassare e ridursi in cenere. Da quella sera in poi, la messa in scena era diventata un raduno fisso che, per i successivi quattro anni, aveva richiamato l'attenzione della società artistica e culturale che popolava numerosa San Francisco. Ad ogni seguente edizione il falò accoglieva decine di nuovi partecipanti e Larry aveva nominato l'evento *Burning Man*.

La celebrazione si articolava in varie fasi di raccolta, preparazione e scambio che culminavano nel rogo dell'effigie dell'Uomo, un rito che accomunava tutti i partecipanti e livellava le loro differenze attraverso un processo di purificazione collettiva. Perciò il divieto di appiccare il fuoco imposto nel 1990 a causa del rischio di propagazione delle fiamme sulla vegetazione circostante vanificava il significato dell'intera esperienza e di fatto rendeva necessario trovare una nuova sede per l'evento.

L'anno seguente era stato individuato un nuovo sito nel Black Rock Desert in Nevada, una piatta distesa di sabbia circondata da una catena montuosa e distante otto miglia dal primo centro abitato. Questa *playa* di fango secco, ovvero il letto di un lago asciutto e inviolato da oltre trentamila anni, rappresentava lo scenario ideale per lo sviluppo del festival; lo spostamento nel deserto complicava di fatto la logistica ma, d'altro canto, accresceva le capacità espressive del rituale.

Nel corso del decennio successivo al trasferimento, il *Burning Man* è diventato un grande esperimento urbano ed umano, dove il trionfo dell'eccesso e della libertà creativa coesistono con un'organizzazione logica degli spazi e piani di accesso di cose e persone. Quel falò improvvisato su una spiaggia californiana è stato definitivamente regolamentato, ottenendo prima un permesso legale e diventando poi a pagamento; in seguito, per garantire la sicurezza delle migliaia di partecipanti, l'accampamento è stato ricollocato in un'area più protetta della *playa* e disposto secondo uno schema urbano a tutti gli effetti. Lo schema planimetrico attuale è frutto di una evoluzione progressiva in gran parte condizionata da esigenze di controllo e sicurezza, tese letteralmente a organizzare il caos. Più il festival si affermava, più fu necessario ricorrere a regole spaziali convenzionali e, quello che era nato come un evento informale, divenne un fatto architettonico e una città. I partecipanti avevano bisogno di orientamento, di confini precisi, di uno spazio comprensibile da contrapporre al deserto. Le strade vennero nominate, i punti cardinali segnati da bandiere e il senso di smarrimento e confusione che stavano limitando la libertà delle persone diminuirono.

Black Rock City è una città che vive solo pochi giorni immersa in un'atmosfera dai toni post apocalittici; è popolata da esseri umani di ogni genere e provenienza e percorsa da veicoli mutanti. Il disegno del campo manifesta la volontà di dare ordine e razionalità all'impianto ma anche di attribuire alla configurazione planimetrica un'immagine simbolica, definita e riconoscibile. La città del *Burning Man* sembra derivare il suo schema da un modello urbano aprioristico che concretizza un'idea immaginaria in una realtà animata da un carattere ideale. La regolarità dell'alternanza di pieni e vuoti, lo studio degli allineamenti prospettici verso il fulcro centrale dove sorge la statua dell'Uomo, il segno dei confini e di punti cardinali per l'orientamento, tutto concorre al funzionamento ma ancor di più alla spettacolarità del disegno complessivo e del progetto utopistico che lo ha ispirato.

Alla progressiva evoluzione della forma urbana corrisponde la nascita di una comunità eterogenea e temporanea che, anche se solo nel breve corso dell'evento, sperimenta un modello di vita radicale e in un certo senso fuori dal tempo. A Black Rock City non esistono linee telefoniche, ogni oggetto tecnologico deve essere autorizzato, il baratto e il dono sono gli unici passaggi di proprietà ammessi. Libertà, uguaglianza e responsabilità reciproca sono alcuni dei precetti chiave di una società che, provvisoria quanto la città che la ospita, è chiamata ad esistere solo per una settimana e poi a dissolversi senza lasciare traccia. Chi aderisce accetta implicitamente le regole dell'evento, l'ambizione dopotutto è farne parte.

Il *Burning Man* è un episodio unico con un inizio e una fine annunciati, è un rituale immerso in una dimensione avulsa in cui le tradizionali convenzioni di spazio, e soprattutto di tempo, sono alterate. Questo *status* identifica una condizione di margine e discriminazione insieme, una sorta di soglia tra il reale e l'utopico, il precario e l'eterno. Il *Burning Man* si compie in un intervallo di spazio e tempo tanto definito quanto transitorio, in cui sono proprio la sregolatezza e la forzatura dei canoni a garantire la trasformazione degli equilibri e lo sviluppo di nuove forme di espressione, relazione e struttura sociale.

02. La città rituale

Nel 1990, i membri della Cacophony Society, sia per necessità che per volontà di ampliare l'esperienza del *Burning Man*, intraprendevano lo *Zone Trip #4*, una sorta di viaggio situazionista che aveva come fine il raggiungimento del deserto di Black Rock e la fondazione di un accampamento temporaneo. Al centro il totem, il legante della neonata comunità: *The Man*.

Alla fine della settimana, il mangiafuoco David T. Warren, anche conosciuto come Flamo LaGrande, con un gesto spettacolare dava alle fiamme il grande fantoccio, consacrando l'inizio della nuova stagione desertica del *Burning Man*.

La Cacophony Society si definiva come un raggruppamento informale di ‘spiriti liberi’ di stampo anarcoide, il cui intento era quello di opporsi agli stilemi dominanti della società convenzionale, attraverso l’organizzazione di eventi, manifestazioni artistiche ed esperienze al limite, o semplicemente bizzarre e anticonvenzionali.

In occasione dello Zone Trip #4, con l’introduzione del viaggio, dell’accampamento e soprattutto delle prime regole stava avvenendo un’importante transizione del *Burning Man* verso una forma definita, codificata e reiterata di rito sacrificale. Come in ogni rito ancestrale, la violenza compiuta all’unanimità contro uno solo garantiva la coesione e la pace della comunità che la praticava. Violenza compiuta contro uno, o contro la rappresentazione di un Uno, che incarna e raccoglie tutte le individualità. La comunità uccide l’immagine di se stessa per purificarsi.

Si tratta, in fondo, di una necessità archetipica che ha caratterizzato trasversalmente innumerevoli società umane, riproposta in chiave postmoderna e pienamente americana. È la traduzione in chiave *freak* dell’*ekpyrosis*². Il fuoco è considerato inizio e fine di ogni cosa ed elemento regolatore dell’ordine del cosmo. Il suo culto si può tradurre nel sacrificio sul rogo di una vittima (animale o umana) al fine di ristabilire un’unione con il divino ed era praticato, ad esempio, nelle religioni greca, ebraica e nel culto dei Cananei. Una sovversione del principio di necessità in cui l’uomo rinuncia a ciò che garantirebbe il suo sostentamento (o a un membro della propria comunità) per stabilire il primato dello spirituale sul materiale. La vittima viene resa sacra (lat. *sacer, facio*), perché sottratta al proprio *status* comune e alla sfera del diritto umano, per entrare in quella del divino; gli adepti traggono parte di questo passaggio di stato secondo un processo catartico di immedesimazione per la purificazione. L’introduzione del fantoccio evita che si compia il reale atto violento, evoca e rappresenta l’essere vivente che sostituisce.

L’etnologo Arnold van Gennep adottava il termine latino *limen* (limite, soglia) per definire quella fase intermedia o di transizione che costituisce il fulcro e la fase centrale del processo rituale: quel tempo sospeso in cui gli adepti si trovano ad essere a metà tra il prima e il dopo, il momento in cui si confrontano e collidono la durata limitata del rito e l’eternità del divino³.

Chuck Palahniuk, membro della Cacophony Society, lo definiva in questi termini: «Un concetto comune alla maggior parte delle dottrine spirituali è quello di ‘tempo liminale’. Per gli asceti può essere il momento di massima sofferenza. Per i cattolici è quello in cui l’ostia consacrata viene offerta ai fedeli. Il momento varia a seconda della confessione religiosa o pratica spirituale, ma di per sé il tempo liminale rappresenta un momento in cui il tempo smette di scorrere. La definizione corrente è quella di momento ‘fuori dal tempo’. Questo momento diviene così l’eternità del Paradiso o dell’Inferno, e raggiungere anche solo un istante di tempo liminale

è l'obiettivo della maggior parte dei rituali religiosi. In quel momento, si è completamente presenti e vigili e consapevoli del creato nella sua interezza» (2008, pp. 277-278).

Nella fase liminale si annulla il normale *status* di coloro che vi prendono parte, così come la precedente struttura normativa. I neofiti si pongono generalmente in una condizione di uguaglianza e il sistema sociale è strutturato in modo che una comunità egualitaria risponda alle regole imposte da un'autorità generale. Si tratta di una fase di sospensione dallo scorrere del tempo e dalle normali convenzioni sociali che i membri della Cacophony Society ricercavano nei propri eventi; quella forma che gli consentiva di opporsi alla *mainstream society* non attraverso il conflitto, ma tramite il rituale.

Sulla scia degli studi di van Gennep, Victor Turner (2014) definisce *communitas* il sistema di relazioni che si instaura durante la fase liminale. Non si tratta di una comunità già esistente che partecipa insieme ad un evento, quanto più di un insieme legato per l'occasione dall'adesione alle regole e ai fini della liturgia; i suoi membri non necessariamente condividono la medesima cultura o ideologia.

Il *Burning Man* accoglie artisti, businessman milionari, lavoratori del ceto medio o celebrità; anarchici, repubblicani, democratici, radicali e moderati. Tutti i possibili attori del conflitto sociale, uniti nell'uguaglianza dal rito e sottoposti ai suoi officianti. Un aspetto che si chiarisce nelle parole di Turner (2014, p. 59) quando, nel definire la *communitas* fornisce, con le debite differenze, una descrizione del carattere rituale del *Burning Man*: «Nella liminalità, le relazioni sociali profane possono essere interrotte, i diritti e gli obblighi precedenti sono sospesi, e può sembrare che l'ordine sociale sia sovvertito, ma a titolo di compensazione i sistemi cosmologici possono acquistare un'importanza centrale per i novizi, che sono posti dagli anziani, mediante il rito, il mito, il canto, l'apprendimento di un linguaggio segreto, e vari generi non verbali quali la danza, la pittura, il modellare la creta, l'intagliare il legno, il mascherarsi, ecc.».

Lo spirito anarcoide e lo spazio liminale, fuori dal tempo, in cui tutto è concesso, ha attirato negli anni sempre più adepti, sempre meno preparati o coscienti degli iniziali propositi della Cacophony Society. Verso la metà degli anni '90 il gruppo dei fondatori iniziava a sfaldarsi e, come in ogni processo di istituzione di un rito, aumentavano le regole, le norme comportamentali e la determinazione di una precisa liturgia. Tutto era permesso, ma all'interno di un recinto e secondo uno schema preciso, in cui in primo luogo è vietata la normalità; le manifestazioni spontanee dovevano essere orientate e controllate. Il significato del sacrificio rituale diveniva gradualmente comprensibile alla luce di una ripetizione, fortemente normata e vincolante, che era poi l'imitazione, la messa in scena di qualcosa che era accaduto in origine. Un'origine che si trova tanto in quella sera del 1986 a Baker Beach, quanto nei più antichi e archetipici riti.

Black Rock City è la determinazione dello spazio del rituale che nel *Burning Man* si traduce in un'immensa città temporanea, accuratamente pianificata in tutte le sue componenti. Una città a sezione circolare che come una sorta di teatro si affaccia verso il centro della scena dominato da un grande vuoto in mezzo al quale si erge *The Man*. Un insediamento necessariamente coercitivo che tramite l'organizzazione spaziale intende determinare il comportamento dei propri abitanti, che deve recintare e pianificare la spontaneità.

È proprio nel deserto che la costruzione di una città assume ancora più significati. Diceva Reyner Banham (2006, p. 5): «Gli uomini hanno spesso utilizzato il deserto quale metafora dell'inferno, e della morte, della bellezza e della moralità, della caducità della vita e della resistenza degli esseri umani».

La costruzione di una città nel deserto, sogno o forse incubo di ogni architetto⁴, consiste nella possibilità di realizzare un progetto su *tabula rasa*, per incidere il proprio ideale e dominare le forze incontrastabili della natura. Dopotutto il tracciamento di un confine arbitrario è l'atto che consente di distinguere il sacro dal profano. L'antico *temenos* è la prima condizione di esistenza del tempio: la casa del dio ma anche dell'uomo in cui si determina la nascita dell'ordine culturale. Il tempio diventa poi il luogo in cui la comunità pratica il rito e in cui di conseguenza si concretizza quella dimensione liminale di sospensione del tempo. È quindi proprio nella fase rituale che l'uomo, così come i fondatori del *Burning Man*, si rende conto che l'ideale è possibile solo nel liminale; che la società ideale, così come la città che la ospita, non può che fallire se concepita per durare. Si manifesta tuttavia per un momento per soddisfare il bisogno di ordine e trascendenza, come un perfetto mandala di sabbia che viene distrutto non appena completato.

03. La città ideale

La storia dell'utopia può essere raccontata attraverso lo studio dei molteplici ed ambigui significati del neologismo e delle sue diverse applicazioni. È complesso definire i contorni del termine in modo univoco dal momento che etimologicamente può significare sia 'la regione della felicità e della perfezione' (*eu-topos*), sia 'la regione che non esiste in alcun luogo' (*u-topos*). La dimensione, e ancor più il progetto, di natura utopica è quindi estremamente sfuggente e sospesa in una condizione ipotetica, aperta a differenti declinazioni. L'utopia dopotutto si colloca nel campo dell'immaginazione e se ne può cogliere il senso forse solo per contrasto giacché, come sostiene Hanno-Walter Kruft (1990, p. 15), «è nella natura dell'utopia cessare di essere tale quando si dimostra traducibile nella realtà».

È quindi attraverso il grado di prossimità, o di lontananza, tra l'utopia e la realtà che si delinea il significato e soprattutto si concretizza il cosiddetto carattere ideale, quel requisito teorico e sperimentale attraverso il quale si è tentato di dare forma

non soltanto ad un sogno intellettuale, ma anche a modelli di città narrate, disegnate e solo occasionalmente costruite.

Osservando l'impianto planimetrico di Black Rock City, è impossibile non riconoscere alcuni paradigmi che rimandano inequivocabilmente a schemi urbanistici ideali. Nella disposizione ortogonale e nella struttura concentrica dei percorsi, ad esempio, si ritrovano la Sforzinda di Filarete e i dipinti architettonici di Francesco di Giorgio Martini, il fulcro centrale occupato dall'elemento simbolico più importante (il castello, la piazza, la chiesa) richiama, tra le altre, le rappresentazioni rinascimentali di Dürer; è perfino possibile sostenere che la forma 'lunata' somigli al profilo di Utopia, l'isola metaforica di Thomas More.

La concezione della città ideale, in quanto modello esemplare, è un campo di studio tanto complesso quanto sterminato che non è mai rimasto impermeabile alle trasformazioni del contesto storico, anzi in un certo senso ne è stato prodotto e diretta conseguenza. Se nel Medioevo si negava l'esistenza dell'utopia in quanto incompatibile con la giustizia divina imperante e onnipresente, è solo con l'Umanesimo che si sviluppano le condizioni culturali per la riscoperta della classicità e per la diffusione di un pensiero in cui l'Uomo è il centro delle speculazioni e il fine della rinascita. Scriveva Protagora: «[...] di tutte le cose misura è l'uomo, di quelle che sono, per ciò che sono, di quelle che non sono per ciò che non sono» (fr.1 in Platone, Teeteto, 152a). Si può quindi sostenere che il concetto di un modello urbano ideale nasce parallelamente allo sviluppo della cultura umanista se si attribuisce valore non casuale alla vicinanza cronologica tra la redazione della prima teoria architettonica dell'età moderna (il *De re aedificatoria* di Alberti), la realizzazione della prima città ideale in Italia (Pienza) e, ancora una volta, la pubblicazione dell'opera di Thomas More. Questa prospettiva non solo motiva il legame primigenio tra il progetto della città futura e le utopie letterarie, ma determina una svolta per cui i concetti di città e di Stato diventano affini, in parte interscambiabili, tanto da poter naturalmente vedere nella città l'espressione dello Stato.

In questo contesto si fa spazio l'utopia e si configurano i caratteri che descrivono la città ideale. Sostiene ancora Krufft (1990) che gli attributi necessari affinché si possa parlare di città ideale siano l'esistenza di un fondamento (teorico-architettonico e politico-sociale) e la sua trasposizione in uno schema urbano deterministico. In altre parole, utopia e realtà devono coniugarsi in una forma fisica razionale dando vita alla realizzazione del carattere irreali. Razionalità dell'impianto planimetrico e corrispondenza estetica tra utopia e forma sono perciò i caratteri essenziali che generano non solo uno schema urbano guidato da un spirito ideale, ma anche una siffatta struttura sociale. Questa corrispondenza (schema e società) si riconosce nell'ordine spaziale di Black Rock City e diviene condizione necessaria

per l'espressione della libertà dei partecipanti e per la realizzazione del progetto architettonico.

La concretizzazione dell'utopia e del carattere ideale sono processi da sempre particolarmente critici, basti pensare a quanto sembri illogico trasformare in un dispositivo tangibile e funzionante per la vita quotidiana qualcosa che è geneticamente immateriale, ipotetico, perfino visionario. È risaputo che più il modello ideale ha tentato di risolvere necessità pratiche concretizzandosi in forme urbane edificate e abitate, più si è indebolito sul piano concettuale andando incontro ad una sostanziale perdita di fascino e al crollo delle aspirazioni riformiste iniziali. La città ideale è quindi forse più di tutto un costrutto teorico, un organismo letterario, una potente metafora.

Non è possibile verificare se la genesi di Black Rock City sia stata consciamente ispirata da questi paradigmi teorici e urbanistici e se sia un volontario tentativo di fondazione di una città e comunità ideali. Quel che è vero, però, è che nel suo assetto attuale questa immensa realtà temporanea ricalca esplicitamente molti dei canoni ideali, almeno in termini di disposizione formale e concezione della comunità. Tuttavia, pur condividendo analogie con i modelli sopra descritti, l'accampamento che sorge nel deserto del Nevada ogni fine estate non possiede il requisito forse più importante, il fine caratterizzante nell'ambito di questo ragionamento. Black Rock City non è una vera città, non possiede tutte le sue contingenze, i suoi vincoli, le ingombranti pretese funzionali. Le sue strade sono tracciate nella sabbia, la maggior parte delle abitazioni è un'aggregazione di baracche o camper, i luoghi di vita collettivi sono sconfinati radure assolate, i monumenti e le architetture pubbliche sono erette al fine di essere bruciate. Non è fatta per durare, tutto è consapevolmente mortale e finito.

04. La città liminale

Nel corso degli anni l'accampamento spontaneo di Black Rock City assumeva gradualmente le caratteristiche di una vera e propria città. Nonostante il suo fondamentale carattere temporaneo rimanesse immutato, cambiava radicalmente la sua organizzazione spaziale: da disordinato agglomerato circolare di veicoli e tende per qualche decina di persone a complesso e rigido sistema di vie, piazze e recinti per cui sono indicate specifiche destinazioni d'uso.

Nel 1996 l'evento registrava ottomila presenze e agli organizzatori apparivano evidenti diversi problemi logistici causati dall'accesso e dalla circolazione incontrollata di persone e veicoli.

Nel 1997 Will Roger Peterson e Flynn Mauthe fondavano il dipartimento dei lavori pubblici di Black Rock City commissionando all'architetto Rod Garrett il disegno di una città che, assolvendo alle necessarie esigenze funzionali, accogliesse

l'eredità delle antiche città di fondazione e di quelle ideali. Nel 1998 il disegno di Garrett veniva realizzato per la prima volta segnando un punto di svolta fondamentale per l'evento. Quell'anno la città dell'architetto ospitava quindicimila partecipanti e diverse decine di installazioni artistiche. Veniva inoltre vietata la circolazione ai veicoli, fatta eccezione per quelli mutanti, accomunati da una vaga estetica *cyberpunk* e approvati preventivamente da una commissione. Veniva poi proibito l'ingresso agli animali, l'introduzione di fuochi d'artificio ed erano regolamentati i roghi spontanei, che stavano crescendo vertiginosamente come a replicare su scala ridotta ed autogestita il grande rituale.

Nel 2000 la città-evento ospita quasi venticinquemila adepti e per la prima volta sorge all'interno di un recinto di forma pentagonale, funzionale tanto a distinguere con precisione l'area sacra da quella profana, quanto ad impedire l'accesso a chi non dotato di biglietto. Lo stesso anno viene fondato il *Bureau of Land Management*, ovvero un organo di controllo e sicurezza con facoltà di arresto, finalizzato ad orientare il comportamento dei partecipanti. Contemporaneamente all'interno del grande accampamento viene inserito il tempio, ulteriore elemento di transizione verso la città. Nel tempio viene espresso ogni anno il tema dell'evento (sono stati costruiti il tempio delle lacrime, quello del perdono, della grazia, quello dell'onore o della gioia) e diventa una tappa del processo catartico della settimana rituale. Per l'edizione del 2000, lo scultore David Best realizza il tempio della mente che come i successivi si configura come una sorta di misto eclettico di riferimenti estetici alla cultura orientale, nella sua traduzione *freak* americana. Gli adepti incidono o disegnano sulle sue superfici messaggi, date o nomi, lo attraversano o sostano per un po'. Al suo interno, che in realtà non è mai completamente chiuso da pareti continue, non è praticato nessun culto specifico, ma sono accolte sincreticamente tutte le possibili manifestazioni spirituali. Anche il tempio, diverso ma sempre diafano, effimero e quasi interamente ligneo viene dato alle fiamme alla fine della settimana così come l'effigie dell'Uomo, portando con sé tutti i significati di espiazione accumulati durante l'evento.

Con l'edificazione del tempio e l'istituzione dell'organo di controllo, si può dire che nel 2000 Black Rock City matura definitivamente la propria metamorfosi tramite la rappresentazione e l'affermazione ufficiale del potere temporale e di quello spirituale, il tutto chiuso all'interno di un recinto.

Di fronte al crescente numero di vincoli e all'applicazione sempre più evidente di sistemi urbanistici tradizionali come lo *zoning* (esistono, ad esempio, il quartiere per le famiglie, il quartiere gay o quello per ricchi), l'ex membro dell'Internazionale Situazionista René Riesel critica con violenza l'intero evento. Riesel (2004, pp. 218-219) sostiene che non rappresenti nient'altro che l'ennesima manifestazione di uno dei molti volti della società dello spettacolo, in cui si conferma la transizione

dall'essere in avere e dall'avere in apparire: una misera via di fuga a malapena avanguardista per consolidare la struttura del sistema sociale vigente, in netta opposizione rispetto a chi vedeva la città di Black Rock come una possibile declinazione delle teorie situazioniste, alle quali i membri della Cacophony Society si erano originariamente ispirati.

È probabile che il cambiamento radicale della natura stessa dell'evento abbia comportato una distorsione, fino quasi al completo abbandono, dei principi che avevano animato il primo *Burning Man*. Se da un lato potrebbe risultare eccessivo attribuire significati complessi all'intero evento e alle sue pratiche, dall'altro è forse riduttivo considerare un così ricco sistema di simboli come un semplice parco divertimenti temporaneo per adulti. Osservando la natura presente del *Burning Man*, evitando di leggerlo come una successione diacronica di tradimenti rispetto all'atto fondativo di Baker Beach, è possibile ancora individuare numerosi significati relativi ai temi del rituale collettivo e della città ideale. È vero che l'aumentare delle regole ha offuscato i presupposti iniziali di stampo situazionista ed anarchico, ma ha contestualmente avvicinato il carattere dell'evento a quello di un vero e proprio rito, codificato e gerarchizzato secondo dinamiche precise e tradizionali. D'altro canto il rito è spesso un'imitazione e una messa in scena di un atto ancestrale di cui si vuole conservare la memoria anche a costo di modificarne la natura. È anche vero che un rito di tale portata, che in trent'anni ha visto aumentare i propri adepti da qualche decina a settantamila, non può che configurarsi gradualmente nelle fattezze di una città rigidamente disposta e che la natura regolamentata del rito avvicina un simile insediamento alle logiche sociali e spaziali della città ideale.

A differenza della città ideale Black Rock City è prima di tutto un evento che in qualche modo riesce a realizzare per un attimo l'utopia. In questi termini la sua riuscita, o almeno il suo non-fallimento, è da attribuirsi al conflitto di due antitetiche dimensioni temporali: quella limitata del tempo fisico di svolgimento dell'evento e quella dell'eternità del cosmo con cui necessariamente si confronta il rito. Dal conflitto dei due tempi emerge quella condizione liminale che garantisce la sospensione dallo scorrere del tempo e, in ogni caso, che sia per sovvertire o mantenere l'ordine sociale vigente, garantisce una forma di catarsi.

Al *Burning Man* non prende forma una città in senso stretto, bensì se ne realizza il disegno e le fattezze. Va in scena un evento rituale e multiforme che conferisce alla città, o meglio all'insediamento urbano temporaneo, le sembianze di un immenso teatro. Sotto questa forma, Black Rock City rifugge il pericolo di fallimento tipico dei modelli ideali e si lega indissolubilmente alla celebrazione di un rito inscritto in un tempo e in uno spazio. È forse proprio il tempo limitato, o liminale in cui si esaurisce la festa a conferire al *Burning Man* un'identità altra ed effimera e, in ultimo, a determinare l'architettura dell'accampamento.

In fin dei conti, poi, un episodio tanto effimero quanto mastodontico non poteva che avere luogo in America.

Diceva Baudrillard (1986, p. 64) a proposito del Nuovo Mondo: «L'America è la versione originale della modernità, noi ne siamo la versione doppiata o dotata di sottotitoli. L'America esorcizza la questione dell'origine, non ha il culto dell'origine né il mito dell'autenticità, non ha un passato né una verità fondatrice. Non avendo conosciuto l'accumulazione primitiva del tempo, vive in una perenne attualità, e non avendo conosciuto l'accumulazione lenta e secolare del principio di verità, vive nella simulazione perpetua, nella perenne attualità dei segni».

A Black Rock City si accumula una confusa molteplicità di simboli che si fondono, per un attimo soltanto, nello stesso tempo e nello stesso luogo. Un luogo, come il deserto, come l'America tutta, che non ha origine e ricerca la propria tradizione nella somma di molte altre.

Ma non c'è una sola origine bensì tante possibili, non un'architettura ma tanti suoi simulacri, non una città ma una sua rappresentazione: liminale come lo stato di catarsi, sacra o profana che sia, in cui si immerge chi varca il suo confine.

Note

La ricerca, il tema dello scritto e le relative conclusioni sono state elaborate collettivamente da Francesco Bacci e Beatrice Moretti. I paragrafi 01. *La città nel deserto* e 03. *La città ideale* sono di Beatrice Moretti. I paragrafi 02. *La città rituale* e 04. *La città liminale* sono di Francesco Bacci.

1 Larry Harvey e Jerry James sono i due principali fondatori del Burning Man. Larry è stato il Chief Philosophic Officer del Burning Man Project fino alla sua morte avvenuta il 28 aprile 2018. Jerry, invece, non fa più parte del progetto.

2 Con *ekpyrosis* (gr. *ἐκπύρωσις*, da *ek* "fuori" e *pýros*, "fuoco", cioè «[uscito] fuori dal fuoco») si intende la concezione cosmologica propria della scuola filosofica stoica secondo la quale il mondo ha origine in un rogo primigenio e trova in un simile avvenimento la sua fine, da cui si determina un nuovo inizio secondo uno schema ciclico di palingenesi.

3 Arnold van Gennep, all'inizio del XX secolo, contribuì in maniera determinante allo sviluppo degli studi antropologici a proposito dei riti di passaggio (van Gennep *Le rites de passage* 1909). Il suo studio, muovendo dall'analisi etnologica di disparati episodi, divideva i riti di passaggio in tre fasi fondamentali: separazione (pre-liminale), transizione (liminale) e reintegrazione (post-liminale). Sulla scia degli studi di van Gennep, Victor Turner approfondì successivamente le indagini sulla fase liminale (es: *The Forest of Symbols: Aspects of Ndembu Ritual*, 1967, *The Ritual Process: Structure and Anti-Structure*, 1969, *Liminality, Kabbalah, and the Media* 1985).

4 Parlando di esperimenti urbani parzialmente realizzati, ha senso riportare il caso di Arcosanti, il prototipo di città per cinquemila persone ideata dall'architetto Paolo Soleri nel 1970 in Arizona (USA). Il progetto si basava sui concetti dell'arcologia, un'armonizzazione tra architettura ed ecologia che veniva perseguita nella progettazione e costruzione della città. Ad Arcosanti si ambiva ad aumentare le relazioni umane massimizzando l'accesso alle risorse comuni, a ridurre la produzione di scarti e il consumo di energia e, più in generale, migliorare l'interazione tra le persone e l'ambiente circostante. Fin dalla sua apertura, il cantiere di Arcosanti ha coinvolto circa settemila volontari ma nel 2013, anno di morte di Soleri, la struttura era stata completata soltanto per il 5%. Nella parte ultimata (in cui vivono stabilmente 90 persone) ci sono alcune case, una fonderia, un centro musicale, qualche piscina e una serra.

Bibliografia

- Banham, Reyner (2006), *Deserti americani*, Einaudi, Torino.
- Baudrillard, Jean (1986), *America*, Editore SE, Milano.
- Brill, Louis, M. (s.d.), *The First Year in the Desert, Burning Man (official website)*, <https://burningman.org/culture/history/brc-history/event-archives/1986-1991/firstyears/> (ultima consultazione 05/05/2017)
- Crotti, Sergio (2000), *Figure architettoniche: soglia*, Unicopli, Milano.
- Devoti, Daniele (2015), *Burning Man la città temporanea*, Design e Architettura, 05/09/2015, <http://www.devoti.it/burning-man-la-citta-temporanea/> (ultima consultazione 02/03/2017)
- Fairs, Marcus (2015), *Burning Man "needed urban design, it's a city"*, dezeen, 25/08/2015, <https://www.dezeen.com/2015/08/25/burning-man-needed-urban-design-because-its-a-city-says-founder-larry-harvey/> (ultima consultazione 02/03/2017)
- Fregna, Roberto (1987), *Le città di utopia*, Cooperativa Libreria Universitaria Editrice, Bologna.
- Harvey, Larry (1992), *The Early Years Reflections on Interactive Performance*, articolo pubblicato sul sito ufficiale del *Burning Man*, <https://burningman.org/culture/history/brc-history/event-archives/1986-1991/the-early-years/> (ultima consultazione 10/05/2017)
- Jesi, Furio (a cura di), (1977), *La festa*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Kruft, Hanno-Walter (1990), *Le città utopiche. La città ideale dal XV al XVIII secolo tra utopia e realtà*, Laterza, Roma-Bari.
- Lippolis, Leonardo (2009), *Viaggio al termine della città*, Eulethera, Milano.
- Palahniuk, Chuck (2008), *Rabbia*, Oscar Mondadori, Milano.
- Riesel R., (2004) *Sulla zattera della medusa*, Quattrocentoquindici, Torino.
- van Gennep, Arnold, (1909) *Le rites de passage*, (1960) *The rites of passage*, *The University of Chicago Press*, Chicago.
- Turner, Victor (2014), *Dal rito al teatro*, Il Mulino, Bologna.



Burning Man, Black Rock City.
Un teatro nel deserto che è una città.
Una città che è un rito sacricale.
Un rito sacricale che è teatro e catarsi.

Fonte Axelspace Corporation

INTERVALLI DI TEMPO

a cura di ICAR65

5.000.000.000 anni: tempo medio che impiegherà il Sole a trasformarsi da una stella nana gialla ad una gigante rossa, innescando una serie di trasformazioni che lo porteranno ad espandersi moltiplicando di cento volte le sue dimensioni, fino ad arrivare probabilmente ad inglobare la Terra, per poi diminuire notevolmente diventando una nana bianca e definitivamente spegnersi come una nana nera. [Maria Canepa]

3.000.522.175 anni: (3000500000 a.C. – 22175 d.C.) l'arco temporale coperto dal fumetto *Here* di Richard McGuire (2014), che intreccia vicende avvenute nel medesimo luogo – presumibilmente situato nella costa est del Nord-America – in tempi molto diversi. Le varie storie e le differenti configurazioni del luogo – dal 'brodo primordiale' ad un lontano futuro post-umano, passando per la graduale antropizzazione del sito – vengono letteralmente sovrapposte nelle tavole grafiche che compongono il volume. [Antonio Lavarello]

200.000.000 anni: tempo di formazione dei giacimenti di petrolio più antichi (Giurassico), rilevati attraverso lo studio di biomarcatori. Alcuni giacimenti sono più recenti e risalgono a 5-10 milioni di anni fa. [Maria Canepa]

55.000.000 di anni fa comparivano sulla terra i primati, 50 milioni di anni si evolvevano nella specie nella specie *Homo Habilis* considerata il primo membro della linea evolutiva dell'uomo. [Maria Canepa]

8.000 anni ca. (10500 a.C. ca.- 2500 a.C. ca.). Divergenza tra le date presunte di inizio della costruzione della Grande Sfinge di Giza. La prima è la data di inizio lavori della Sfinge secondo la teoria della "correlazione di Orione" (o correlazione Giza-Orione). Bauval e Hancock ipotizzano che la costruzione della Sfinge sarebbe iniziata nel 10500 a.C.; lo proverebbe il fatto che la forma di leone sarebbe un riferimento all'omonima costellazione e che piramidi, sfinge e Nilo rappresenterebbero, rispettivamente, Orione, Leone e Via Lattea. Gli egittologi, al contrario, accettano comunemente il fatto che la Sfinge di Giza rappresenti il faraone Chefren, che viene spesso indicato anche come il costruttore. Questo datarebbe la realizzazione della Sfinge tra il 2520 ed il 2494 a.C. [Gian Luca Porcile]

6.000 anni: tempo medio necessario alla natura per la formazione di 30 cm di suolo fertile. [Paola Sabbion]

19 secoli di ininterrotto utilizzo come tempio di differenti culti rendono unico – accanto alle sue molte altre peculiarità – il Pantheon romano, tenendo fede

agli intenti dei suoi fondatori che lo vollero dedicato a tutte le divinità passate, presenti e future. [Alessandro Canevari]

1.669 anni (dal 79 al 1748). Tempo trascorso tra l'eruzione del Vesuvio che ha provocato la distruzione delle città di Pompei, (oltre che Ercolano, Stabia e Oplontis) e la sua riscoperta. Le rovine, rimaste sepolte sotto strati di pomice, furono riportate alla luce a partire dal 1748; in quell'anno iniziò una campagna di scavi (ad opera di Roque Joaquín de Alcubierre e dell'ingegnere svizzero Karl Jakob Weber) in una zona che secondo le prime intuizioni doveva essere Stabiae, ma che invece più tardi venne identificata come Pompei. [Gian Luca Porcile]

Oltre 1.430 anni sono trascorsi tra la stesura del *De architectura* di Vitruvio e la sua mitica presunta riscoperta nel *Codex Harleianus* da parte di Poggio Bracciolini a San Gallo datata 1416, sancendo la fortuna del trattato. Probabilmente la conoscenza di Vitruvio era diffusa nel Rinascimento italiano sin dai protoumanisti Petrarca e Boccaccio, sebbene se ne possa documentare un interesse dall'epoca carolingia. [Alessandro Canevari]

410 anni si contano secondo le fonti rabbiniche quale materiale esistenza del Tempio di Salomone a Gerusalemme, distrutto assieme alla città dal sovrano babilonese Nabucodonosor II nel 587 a.C. [Alessandro Canevari]

265 anni ci separano dalla pubblicazione del frontespizio alla seconda edizione dell'*Essai sur l'architecture* di Marc-Antoine Laugier, il disegno di Charles Dominique Eisen che rappresenta *the primitive hut*. Come una delle immagini più significative della storia dell'architettura, l'idea della "capanna primitiva" ispira e alimenta ancora oggi il pensiero architettonico, senza mostrare alcun segno del tempo trascorso. [Luigi Mandraccio]

160 anni (1860-2020): presenza del termine 'atmosfera' nel lessico degli architetti. Si presume che sia stato il tedesco Gottfried Semper ad aver adottato per primo la parola 'atmosfera' all'interno di un testo pertinente la disciplina architettonica (*Der Stil*). Pur nascendo dal contatto di due vocaboli della lingua greca, l'espressione 'atmosfera' non appartiene alla famiglia lessicale del greco antico: originariamente coniato in dialetto fiammingo, il neologismo latino *atmosphæra* inizia a diffondersi nelle lingue europee soltanto a partire dalla metà del Seicento. [Elisabetta Canepa]

100 anni tempo impiegato da Noè per costruire l'Arca sulla quale rimase circa un anno quando il diluvio universale si abbatté sulla Terra. Iniziò la costruzione all'età di 600 anni e morì quando ne aveva 950. [Guido Emilio Rossi]

80 anni: tempo che impiega un platano (*Platanus acerifolia*), l'albero più diffuso nelle città, a raggiungere il massimo sviluppo (climax). [Katia Perini]

69 anni è la durata complessiva delle vicende che riguardarono la – mai avvenuta – costruzione del Palazzo dei Soviet a Mosca, in prossimità del Cremlino. Dopo il concorso internazionale lanciato nel 1931 cui parteciparono, tra gli altri, Le Corbusier, Gropius e Mendelsohn, sul sito identificato dal Partito si sono succeduti: la Cattedrale di Cristo Salvatore (allora la più grande chiesa ortodossa del mondo, demolita nel dicembre dello stesso anno), il cantiere (i cui lavori, partiti nel 1937, vennero definitivamente sospesi nel 1941, quando le fondazioni e le strutture in acciaio dei piani inferiori erano ormai completate), la piscina all'aperto più grande del mondo (costruita nelle fondamenta circolari del Palazzo nel 1958 e attiva fino al 1995) e, infine, la nuova Cattedrale ricostruita e ultimata nel 2000. [Santiago Gomes]

56 anni di 'esistenza immateriale' hanno segnato il periodo di massimo successo del Padiglione Tedesco costruito da Mies van der Rohe per l'Esposizione Universale di Barcellona del 1929. Modello ispiratore per generazioni di architetti, dalla sua demolizione nel 1930 sino alla completa ricostruzione nel 1986 la sua conoscenza era demandata unicamente alle rare viste fotografiche originali che lo mostravano asettico e assoluto nei suoi scorci migliori, contornandolo di un'aura di perfezione. [Alessandro Canevari]

4 decenni, il tempo impiegato dalla piscina realizzata dagli architetti-bagnini costruttivisti per compiere il viaggio da Mosca a New York, secondo quanto narrato nell'apologo *La storia della piscina* inserito da Rem Koolhaas a conclusione di *Delirious New York* (1978). La piscina si muoveva grazie all'energia cinetica sviluppata dagli architetti «nuotando all'unisono – in frazioni regolarmente sincronizzate da un'estremità all'altra della vasca». [Antonio Lavarello]

34 anni trascorrono tra l'avvio della progettazione e il completamento definitivo del quartiere residenziale Bouça, nella città di Porto. Iniziato nel 1972, durante la dittatura, il progetto di Alvaro Siza viene adottato, all'indomani della Rivoluzione di Aprile, dal SAAL (Serviço Ambulatório de Apoio Local) portando, mediante il coinvolgimento degli abitanti nell'intero processo, alla costruzione dei primi 56 alloggi tra il 1976 e il 1978. Dopo 26 anni di interruzione del cantiere, nel quadro delle iniziative promosse dall'Instituto Nacional de Habitação, il complesso è stato ultimato nel 2006 con la ristrutturazione delle unità originarie e la costruzione degli altri due corpi previsti dal progetto. [Santiago Gomes]

33 anni: in base al regolamento Generale Previdenziale del 2012, il periodo di iscrizione e contribuzione alla Cassa Previdenziale con il quale un architetto in Italia può andare in pensione dopo i 66 anni e 3 mesi di età. [Davide Servente]

27 anni: l'età media degli edifici in Giappone. In un luogo tanto sollecitato da calamità naturali, il valore – altissimo – delle case si riduce a zero nell'arco di una generazione: l'opposto di quanto avviene in Europa, dove la casa è per definizione l'investimento più duraturo. Nonostante ciò, oltre il 60% dei giapponesi vive in case di proprietà, e moltissimo si investe nella qualità delle nuove costruzioni: come dire il valore non è nella durata, ma da come questa è vissuta. [Carlo Derégibus]

25 anni: tempo intercorso tra il primo brevetto per l'uso del cemento armato (16 luglio 1867: *Système de caisses-bassins mobiles en fer et ciment applicables à l'horticulture*) ad opera del giardiniere francese Joseph Monier e quello depositato dall'ingegnere François Benjamin Hennebique (8 agosto 1892: *Combinaison particulière du métal et du ciment en vue de la création de poutres très légères et de haute résistance*). [Paola Sabbion]

25 anni: tempo medio impiegato dall'edera (*Edera elix*) per ricoprire interamente la facciata di un edificio di sette piani. [Katia Perini]

5 lustri impegnarono Vincenzo Scamozzi nella stesura del suo trattato *L'idea della Architettura Universale*, edito a Venezia nel 1615. La stesura dell'opera iniziò probabilmente nel 1590, sebbene quasi una decina di anni prima egli ne avesse già preannunciato – oltre ai punti programmatici – le idee chiave, ovvero la preminenza dell'architettura sulle altre arti nonché il suo carattere spiccatamente scientifico. [Alessandro Canevari]

20 anni intercorrono tra gli smontaggi e le ricostruzioni del Santuario di Ise, in Giappone. L'intervallo, a misura di una generazione, permette di tramandare le tecniche tradizionali per la costruzione degli edifici templari, permettendo ai giovani costruttori di intervenire con migliorie sugli incastri che vengono perfezionati da un processo ormai secolare. Ogni ricostruzione è ricerca dello shū, 秀, la capacità di rendere spirituale l'atto artigianale, e del ma, 門, la consapevolezza della transitorietà dell'uomo nel mondo. [Claudio Poddie]

980 settimane si protrasse lo stato di abbandono della Villa Savoye a Poissy tra l'ultimo soggiorno dei proprietari nel maggio 1940 e la mobilitazione internazionale per la sua salvaguardia apertasi il 24 febbraio 1959. L'allora derelitto

edificio scampò così alla demolizione, nel 1962 fu acquisito dalla Stato che nel 1963 avviò il primo restauro e nel 1965 lo riconobbe quale patrimonio del Centre des Monuments Nationaux. Dal luglio 2016 la villa icona della modernità è patrimonio mondiale UNESCO. [Alessandro Canevari]

15 anni di devoto impegno legano indissolubilmente Jöze Plečnik a Hradčany – il glorioso Castello di Praga. Tra il novembre 1920 e il dicembre 1935 Plečnik trasformò il Castello nel nuovo centro artistico del mondo slavo senza aderire né ad un preciso programma né ad una teoria, operando solo mediante ‘singole pennellate’ parte di un grande affresco. La giustapposizione di preesistenze e nuovi eclettici elementi ha una forte analogia con l’equilibrio tra gli ideali del nuovo stato democratico guidato da Masaryk e l’antica democrazia greca a cui egli guardava. [Alessandro Canevari]

10 anni: gli anni necessari alla ricostruzione del Campanile di San Marco. La mattina del 14 luglio del 1902 intorno alle ore 9:50 il campanile crolla su sé stesso. La sera stessa, il Consiglio Comunale, riunitosi d’urgenza, ne delibera la ricostruzione. Un vivace dibattito sulle modalità di ricostruzione non tarda a nascere valicando anche i confini nazionali. Il 25 aprile, giorno della festa di San Marco, del 1903 si tiene la cerimonia di posa della prima pietra e l’allora sindaco Filippo Grimani dichiara apertamente l’intenzione di ricostruire il campanile per: «Come era, dove era». La frase diventa un motto che guida e segna l’intera ricostruzione portando anche a polemiche che arrivano a fermare per quasi un anno i lavori (tra il 1906 e il 1907). Tra giorni di lavoro effettivi, discussioni e ricerche, la ricostruzione è portata a termine in 10 anni con inaugurazione del nuovo campanile il 25 aprile del 1912. L’evento e la evocazione del decennale furono celebrati anche con un’emissione filatelica nella cui vignetta campeggiava la dicitura: «Come era, dove era». [Valeria Ibertò]

Un solo decennio di residenza nella medesima casa è ritenuto funzionale ad evitare agli abitanti delle cinquantaquattro città dell’isola di Utopia ogni affetto alle mura domestiche che li ospitano. Trascorso tale periodo una nuova abitazione è assegnata ad ogni famiglia mediante sorteggio. [Alessandro Canevari]

4 anni: dal 1964 al 1968, il tempo impiegato per trasferire i Templi di Abu Simbel 210 metri più indietro e 65 metri più in alto rispetto al loro sito originario, a causa del grande bacino fluviale che si sarebbe formato con la costruzione della Diga di Assuan sul Nilo. Per essere spostati i templi furono sezionati in più di 4.000 blocchi, di un peso variabile fra le 10 e le 30 tonnellate. [Davide Servente]

41 mesi dopo l'avvio dei lavori, alla mezzanotte del 21 aprile 1960 – a 2.713 anni esatti dalla fondazione della città di Roma – nel corso di una messa solenne, la città di Brasilia viene inaugurata. Nonostante da quel giorno sia diventata ufficialmente capitale della Repubblica Federativa del Brasile, le operazioni di trasferimento dell'apparato burocratico statale e la costruzione degli edifici previsti dal Plano Piloto di Lucio Costa si protrarranno ancora per tutta la decade del 1970. [Santiago Gomes]

3 anni sui tavoli da disegno prima che Roger Waters, Nick Mason e Richard Wright abbandonassero gli studi di Architettura al Regent Street Polytechnic per dedicarsi a tempo pieno alla band The Tea Set. Trasformati nei Pink Floyd, non abbandoneranno l'interesse verso la disciplina, ideando scenografie tanto complesse quanto espressive per i loro concerti e scegliendo la centrale elettrica di Battersea – progetto di Sir Giles Gilbert Scott – per la copertina di *Animals* nel 1977. [Claudio Poddie]

Un paio d'anni sotto falsa identità segnano la biografia dell'ingegner Riccardo Morandi. Ricercato dopo l'8 settembre 1943 con l'accusa di sabotaggio per aver partecipato allo smantellamento degli impianti da artificiere dell'azienda chimica BPD a Colferro, Morandi adottò l'identità di Riccardo Rossi, geometra. [Alessandro Canevari]

1 anno: dal 1930 al 1931, durata del cantiere Ansaldo per la costruzione dello scafo del transatlantico Rex sulla spiaggia di Sestri Ponente a Genova. [Francesco Bacci, Beatrice Moretti]

249 giorni: apertura al pubblico del padiglione di Barcellona progettato da Mies van der Rohe per l'Esposizione Internazionale del 1929; ricostruito e inaugurato 20.440 giorni dopo. [Francesco Bacci, Beatrice Moretti]

210 giorni: tempo impiegato dagli abitanti del pianeta Terra nel 2019 per raggiungere l'Overshoot Day (29 luglio 2019), il giorno del superamento della soglia di sfruttamento delle risorse naturali dell'intero anno. Ciò significa che nel corso del 2019 le risorse naturali sono state consumate 1,75 volte. [Maria Canepa]

Ogni 6 mesi circa un gruppo di cinque arboricoltori rafforza il senso della denominazione *'tree climbers'* calandosi dalla vetta del Bosco Verticale – 111 metri per la Torre De Castillia e 78 metri per la Torre Confalonieri – per provvedere alle potature necessarie sulle oltre cento specie vegetali piantumate secondo le inten-

zioni di Stefano Boeri. Un'impresa esaltata dal documentario *The Flying Gardeners* realizzato nel 2015. [Luigi Mandraccio]

3-4 mesi: intervallo di tempo dopo il quale il neonato scopre i colori, distinguendo tonalità diverse dal bianco e dal nero. Inizia a svilupparsi anche il senso stereoscopico, ovvero la capacità di percepire le forme tridimensionali e la distanza degli oggetti. [Elisabetta Canepa]

28 giorni è il tempo di riferimento per la stagionatura del calcestruzzo fissato dalle Norme Tecniche per le Costruzioni. Sia i valori della resistenza caratteristica a compressione, utilizzati già per la verifica degli stati limite in fase di progetto, sia il prelievo in opera dei campioni di calcestruzzo, si riferiscono a getti effettuati almeno 28 giorni prima (NTC2018 prevede di poter effettuare le prove sui campioni prelevati fra il 28° e il 45° giorno dal getto). Il termine si riferisce a una fase in cui il conglomerato raggiunge almeno il 90% delle caratteristiche meccaniche complessive. [Luigi Mandraccio]

10 giorni è il tempo minimo impiegato dalla 'catena di montaggio' per l'assemblaggio di quattordici piani e mezzo dell'Empire State Building – riporta Rem Koolhaas in *Delirious New York*. La 'pianificazione onirica' della pionieristica opera non poteva prevedere miglior velocità d'esecuzione per quella che avrebbe dovuto essere una sorta di 'architettura automatica'. [Alessandro Canevari]

4 notti. Il buio tarda ad arrivare in quel tempo che chiamano notti bianche. Stanco, schiavo della sua amata, un uomo vaga per la città. Esposta a simili occhi San Pietroburgo sembra pronta a mutare, a lasciar trasparire dai suoi palazzi, dai panorami inattesi, ripari per la fantasia: luoghi dove alle emozioni viene permesso di nascere e morire. Nasten'ka, guida e percorso, conduce l'amato lungo le vie, dentro di sé. Un istante di felicità è ciò che rimane, una città sbiadita, un amore negato. [Manuel Gelsomino]

90 ore, 9 minuti e 52 secondi sono stati sufficienti alle maestranze di Broad Group per completare nel giugno 2010 il New Ark Hotel, un albergo di quindici piani a Changsha, capoluogo della provincia cinese dell'Hunan. Dotata di una straordinaria resistenza sismica, la struttura metallica dell'edificio è giunta a compimento in sole 46 ore, 38 minuti e 12 secondi, come mostra il video time-lapse della memorabile impresa che sul web ha collezionato milioni di visualizzazioni. [Alessandro Canevari]

60 ore Secondo le *Linee Guida e di Coordinamento del Regolamento per l'aggiornamento e sviluppo professionale continuo* approvate dal CNACCP ogni professionista ha l'obbligo di curare il continuo e costante aggiornamento della propria competenza professionale al fine di «garantire la qualità ed efficienza della prestazione professionale, nel migliore interesse del committente e della collettività e per conseguire l'obiettivo dello sviluppo professionale». L'obbligo e di conseguenza la garanzia e l'obiettivo si ritengono ottemperati in minimo 60 ore di formazione da svolgersi in un arco temporale di riferimento definito in un triennio. [Valeria Ibertò]

36 ore: il gruppo Gli Uccelli occupa la lanterna della chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza in occasione delle proteste studentesche del 1968 a Roma. [Francesco Bacci, Beatrice Moretti]

27 ore: ogni anno dalle ore 19:00 del sabato alle ore 22:00 della terza domenica del mese di luglio l'isola della Giudecca è raggiungibile a piedi. In occasione della Festa del Redentore un lungo ponte votivo, costituito da piattaforme galleggianti, è allestito a collegare l'omonima chiesa con le Fondamenta delle Zattere in corrispondenza della Chiesa dello Spirito Santo. Le operazioni di posa in opera e smontaggio degli elementi galleggianti occupano generalmente le due settimane precedenti e successive all'evento. In tali settimane il transito acquo del Canale della Giudecca è garantito anche se ridotto. La chiusura totale del varco acquo avviene nella tarda mattinata del sabato mentre la sua riapertura all'alba del lunedì. La realizzazione del ponte è una tradizione che i veneziani mettono in scena da 440 anni. [Valeria Ibertò]

1 giorno: il tempo medio necessario al consumo permanente e irreversibile di 14 ettari di suolo per usi edili e infrastrutturali in Italia nel 2018 (Fonte ISPRA). [Paola Sabbion]

8 ore e 30 minuti: limite massimo per portare a termine la maratona di New York. Lungo 42.195 metri, il percorso attraversa tutti e 5 i grandi distretti cittadini. [Davide Servente]

7 ore: secondo la mappa redatta dal Parco Archeologico di Pompei che propone quattro itinerari di differente durata, è il tempo necessario a compiere una visita completa degli scavi di Pompei comprendente tutti e nove i Regi. [Valeria Ibertò]

4 ore: un carro viene trainato e condotto in circolo lungo le storiche vie della città di Terlizzi (Bari). Trasporta un quadro, ritraente la Madonna di Sovereto,

ed una torre lignea alta 22 metri, realizzata come mero contenitore del quadro stesso. Nato da una spirituale necessità, il rituale del trasporto permette alla città di possedere, come un ricordo che non si vuole sbiadito, il quadro della Madonna, un anno ancora. [Manuel Gelsomino]

102 minuti: quelli che, nel 2001, ci mettono le torri gemelle del World Trade Center a crollare sotto gli attacchi dei terroristi. 102 minuti che dimostrano, improvvisamente, quanto nell'architettura memoria e simbolismo collettivo continuino ad essere importanti, anche quando siano slegati dai monumenti e dagli edifici storici. Cioè quanto tutti noi rivestiamo di valori oggetti e luoghi che ci circondano, e quanto l'Architettura possa risuonare di questi significati. [Carlo Deregibus]

9 minuti e 45 secondi: il nuovo record di corsa attraverso il Louvre che Arthur, Franz e Odile, i protagonisti di *Bande à part* (Jean-Luc Godard, 1964), stabiliscono, battendo di due secondi il precedente primato di Jimmy Johnson. La medesima scena è citata nel film *The Dreamers* (Bernardo Bertolucci, 2003). [Francesco Bacci, Beatrice Moretti]

8 minuti e 31 secondi è quanto impiega la luce ad una velocità di circa 300.000 chilometri al secondo a compiere la distanza tra la Terra e il Sole, che misura circa 149.597.870,700 chilometri. [Maria Canepa]

90 secondi si possono impiegare per salire sulla guglia della Cattedrale di Notre-Dame di Parigi nel videogioco *Assassin's Creed Unity*. Nei giorni successivi l'incendio del 19 Aprile 2019 si è ritenuto che lo sviluppatore – Ubisoft – sarebbe potuto essere parte attiva in una ricostruzione «com'era, dov'era». Tuttavia, la responsabile del modeling Caroline Miousse sostiene che la versione videoludica del monumento francese sia verosimilmente contemporanea alla Rivoluzione Francese – in cui si svolge il capitolo della saga. [Claudio Poddie]

83 secondi sono serviti agli sceneggiatori de *I Simpson* per mettere in discussione l'architettura contemporanea attraverso un cameo di Frank Gehry nell'episodio della sedicesima stagione *Homer, un Canarino in Gabbia*. Il teatro da lui progettato per Springfield, ispirato da un foglio di carta appallottolato e realizzato mediante l'urto di palle da demolizione su una struttura a telaio regolare, è un fallimento: dapprima scanzonato da Secco Jones per le sue forme curve adatte allo skate, viene trasformato in una prigione di massima sicurezza da Montgomery Burns. [Claudio Poddie]

20 secondi: la durata totale del ciclo di luci ed eclissi che contraddistingue in modo univoco la Lanterna di Genova dagli altri fari. La Lanterna emette in 20 secondi due lampi nell'ordine delle seguenti fasi: 0.25 secondi di luce, 4.75 secondi di eclisse, 0.25 secondi di luce, 14.75 secondi di eclisse, dopodiché il periodo ricomincia. [Valeria Iberto]

11 secondi è il tempo impiegato dal primo blocco del quartiere Pruitt-Igoe di Minoru Yamasaki a St. Louis (Missouri) per crollare il 15 Luglio 1972 alle 15.32 a seguito di una demolizione controllata. Charles Jencks definisce l'evento «la morte dell'architettura Moderna». [Francesco Bacci, Beatrice Moretti]

0,55 secondi (per 92.400.000 risultati). È il tempo impiegato dal motore di ricerca di Google a individuare i risultati per 'architettura'. Test effettuato il 1 gennaio 2020 alle 18, dall'Italia. Tempo e risultati variano a seconda delle caratteristiche del profilo da cui viene effettuata la ricerca, ma anche rispetto ad altre variabili. Ciascuno, in ogni caso, può mettere alla prova la propria profilazione, anche componendo una ricerca più complessa rispetto ad 'architettura', e scoprire i frutti dell'insieme delle combinazioni. [Luigi Mandraccio]

0,000003335641 secondi: tempo che impiega la luce a percorrere 1 metro. La proposta di una definizione teorica dell'unità di misura del metro risale al 1791 quando l'Assemblea nazionale francese la fece equivalere a 1/10.000.000 del quarto del meridiano terrestre, compreso tra il polo nord e l'equatore, passante per Parigi. Da questa definizione, nel 1799 venne creato il primo campione standard in platino iridio. Durante la 17ª Conferenza generale di pesi e misure (Parigi, 1983), studi successivi portarono a ridefinire il metro come la distanza percorsa dalla luce nel vuoto in un intervallo di tempo pari a 1/299.792.458 di secondo (equivalenti appunto a 0,000003335641 secondi). Questa definizione è stata confermata dalla 26ª Conferenza generale di pesi e misure tenutasi a Versailles nel 2018. [Beatrice Moretti]

0,000000001 secondi: il lasso di tempo in cui la temperatura nel punto di esplosione della bomba nucleare Litte Boy nel cielo di Hiroshima raggiunse i 60 milioni di gradi centigradi, il 6 agosto 1945 alle ore 8.17, diventando 10 volte più calda della superficie del sole. L'onda d'urto sviluppatasi in seguito, con una velocità di 3.000 metri al secondo, rase al suolo 60.000 edifici e uccise 50.000 persone. [Davide Servente]

Nulla dies sine linea, è la regola del pittore Apelle – riferita da Plinio il Vecchio – che per mantenere la propria celebre maestria non lasciava trascorre giorno senza tracciare almeno qualche linea. [Alessandro Canevari]

Antonio Lavarello, architetto, ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Architettura a Genova. Svolge attività didattica, divulgativa e di ricerca occupandosi di storia e teoria dell'architettura. È fondatore del collettivo di ricerca ICAR65. È co-titolare dello Studio Lavarello di Genova e membro del collettivo SPLACE.

Davide Servente, architetto e PhD, è professore a contratto e svolge attività di ricerca presso l'Università degli Studi di Genova. È fondatore del collettivo di ricerca ICAR65 e socio dello studio di progettazione Gaggeroservente con sede ad Albissola Marina.

La permanenza dell'architettura nel tempo obbliga gli edifici a confrontarsi con la naturale decadenza della materia impiegata, con il variare dei possibili usi, con le oscillazioni del gusto e con i tempi lunghi della natura. Il volume ha raccolto, attraverso un *call for papers*, una nutrita serie di interventi dai quali emerge la complessità delle relazioni tra architettura e tempo. Le risposte includono, tra le altre, la questione classica della *firmitas*, la provvisorietà, la manutenzione, la flessibilità funzionale, il recupero, la ricostruzione.

La scelta di far convergere contributi a carattere interdisciplinare attorno ad una questione fondamentale, che costituisca un *common ground* capace di stimolare intersezioni inaspettate e interessanti, prosegue la linea tracciata dai volumi precedentemente pubblicati nella collana *Percorsi di architettura*.

The permanence of architecture over time obliges buildings to deal with the natural decadence of materials, with the variation of uses, with the oscillations of taste and with the long times of nature. The book collects, through a call for papers, a heterogeneous set of texts, which show the complexity of the relationships between architecture and time. The answers include, among others, the classic question of *firmitas*, provisionality, maintenance, functional flexibility, renovation, reconstruction.

The choice of gathering interdisciplinary contributions around a fundamental question, which constitutes a common ground capable of stimulating unexpected and interesting intersections, continues drawn from the books previously published in the series *Percorsi di architettura*.

ISBN: 978-88-3618-020-2

